

La casa di via Palestro, Franco Buffoni (Marcos y Marcos, 2014, 13 Euro)

Gli onori sono appesi come arazzi sugli occhi e sulle orecchie; chi riesce più a vedere, a sentire! Negli onori asfissiano i sogni e si disseccano gli anni buoni. Così scrive Elias Canetti in “La provincia dell’uomo”, demistificando uno dei totem più granitici della coscienza umana, cioè l’onore. Alla stregua del grande autore bulgaro, **Franco Buffoni**, nel suo ultimo lavoro, “La casa di via Palestro”, focalizza l’attenzione su diverse privatissime trame della propria vita per farne un ordito illuminante ed ordinato di suggestioni, idee, soluzioni e compiutissime miniature narrative, in cui si fronteggiano coraggio ed onore che, nel bene e nel male, sono stati denominatori comuni della personale storia dell’autore e della tragica vicenda storica del nostro paese.

Così se da un lato il romanzo, che più che un romanzo è “un arcipelago di racconti comunicanti tra loro”, segue le disarmanti e paradigmatiche vicende della tirannia nazifascista, come il violento attacco fascista che nel 1922 distrusse la Casa del proletariato di via Palestro, a Gallarate, o la giustizia negata a Clara Pirani Cardosi, deportata e uccisa nel lager di Aushwitz Birkenau nonostante fosse sposata ad un ariano e dunque non perseguibile, dall’altro si offre al lettore una sorta di romanzo di formazione in virtù del quale è possibile comprendere l’evoluzione dei sentimenti e delle emozioni dell’autore-protagonista e rivivere con lui una guerra privata, una guerra fatta prima di ingiunzioni, proibizioni e ordini, poi di riscatti, rivendicazioni e motivi d’orgoglio. Una segretissima guerra di liberazione, insomma, che ha condotto il giovanissimo omosessuale nascostamente invaghito dell’atletico AL ad affrancarsi da un padre repressivamente cattolico ed omofobo, a coltivare liberamente la poesia, la musica e la pittura (disprezzate dal padre come oggetti d’amore omosessuale), a prendere fermamente posizione contro l’uso politico, tutto italiano, della credenza religiosa.

Ecco perché coraggio ed onore sono le corde principali su cui si muove l’intera narrazione: l’onore, quello tanto deprecato da Canetti, è l’onore del padre, che Buffoni ricorda nella sua stolidità, militare ed incrollabile fedeltà al re, un padre a cui l’autore si rivolge direttamente, con sincera durezza: *Tu, per onore, avresti preferito strangolarmi con le tue mani piuttosto di accettare l’idea che io – tuo figlio – fossi omosessuale.* Il coraggio, invece, è quello del figlio, l’adolescente di Gallarate che si intrufolava nella Casa del proletariato per spiare gli atleti, un figlio in grado di resistergli, seppure tra mille difficoltà e contraddizioni, quel figlio che, volgendosi al passato, Franco Buffoni ammonisce con un verso perentorio: *Vincerai tu. Dovrai patire.*

Claudio Finelli

Le Monde Diplomatique, supplemento del Manifesto 13/04/2014